



Edited by
Christian Ronchin

Parma

Grand Tour

Italiano | English

CHARTESIA



Introduzione | Introduction

olta e raffinata, con quella sua malia garbata da piccola capitale, Parma offre al visitatore un cospicuo patrimonio culturale ereditato, *in primis*, dalle specificità, rilevanti e tuttora leggibili, della struttura insediativa medievale – polarizzata attorno ai centri del potere civile ed economico, da una parte, ed ecclesiastico, dall'altra – e, in seconda battuta, dal rinnovamento urbanistico e architettonico voluto dai Farnese, prima, e dai Borbone, poi. Un patrimonio, quindi, di straordinaria ricchezza, che trascende, senza tuttavia oscurarlo o negarlo, il cliché della città amabilmente affetta da melomania e tradizionalmente legata ai sapori più autentici, e autoctoni, della buona tavola, caratteristiche le quali, semmai, innervano e sostanziano il fascino originalissimo di una *civitas* fedele ai propri valori primigeni, capace di non porsi mai come mera spettatrice delle sue inevitabili trasformazioni e, anzi, fervida nel cogliere il valore del suo divenire custodendolo gelosamente come il più prezioso dei tesori.

Sorta nell'anno 183 a.C. come colonia romana fondata lungo l'importante asse di comunicazione della Via Emilia, la città è sede vescovile già nel IV secolo e vede il suo territorio espandersi in maniera significativa soprattutto a partire dal VI secolo, con i Longobardi, che convergono sull'area con un sistema di strade ragghiera, e successivamente con i Franchi. In seguito, le nuove dinamiche di sviluppo si impernano sulla presenza delle grandi strutture conventuali e monastiche fondate a nord della cinta romana: San Giovanni Evangelista e San Paolo, poli attorno ai quali si strutturano forme di insediamento con casupole a schiera di umile fattura che sorgono su terreni di proprietà degli ordini religiosi. Contestualmente, la figura del vescovo accresce la sua importanza, si fa garante dell'autonomia politica

Cultured and refined, with the graceful charm of a small capital, Parma offers the visitor a notable cultural heritage. First and foremost, it is inherited from the characteristics of its medieval settlement, whose structure is still visible, concentrated around the centers of civic and economic power on one hand, and ecclesiastical power on the other hand. Parma also owes its cultural heritage to the urban and architectural renewals promoted by the Farnese dukes, followed by the Bourbons. It is therefore an extraordinarily rich culture, transcending the cliché of the city amiably affected by melomania and traditionally linked to the authentic and indigenous flavors of good food, though without obscuring or denying it. If anything, these traits stimulate and lend substance to the highly original charm of a *civitas* faithful to its primitive values, never settling for being a mere spectator of its inevitable transformations, and indeed, keen on grasping the value of its growth, jealously guarding it as the most precious of treasures.

Founded in 183 BC as a Roman colony erected along the important communication route of the Via Emilia, the city was a bishopric already in the fourth century; it expanded its territory significantly especially from the sixth century with the Lombards, who concentrated in the area with a system of radial roads, and later with the Franks. Subsequently, the new development dynamics revolved around the presence of the large conventual and monastic structures founded north of the Roman wall: San Giovanni Evangelista and San Paolo. Settlements began to form around these poles, with humble terraced huts built on lands owned by the religious orders. In the same period, the figure of the bishop increased its importance, guaranteeing the political and fiscal autonomy of the city, and laying the

←

Il Battistero, capolavoro dell'architettura gotica, e il campanile di san Giovanni Evangelista, che con i suoi 63 metri si erge a pochi passi a corredo del Duomo, sono tra le più importanti testimonianze dell'antica cultura artistica di Parma.

The baptistery, a masterpiece of Gothic architecture, and the bell tower of San Giovanni Evangelista, 63 meters high and standing a few steps from the cathedral, are among the most important testimonies of the ancient artistic culture of Parma.

e fiscale della città e getta le premesse per la riorganizzazione topografica del potere che, fra XI e XIII-XIV secolo, assume una precisa definizione anche in forza dell'emergere del ceto politico comunale. Nell'area compresa fra i monasteri di San Giovanni Evangelista e di San Paolo – la *platea ecclesiae maioris*, poi detta *platea vetus*, coincidente con l'attuale piazza Duomo – sorgono le grandi architetture del Palazzo vescovile, della Cattedrale e del Battistero, nell'area dell'antico foro romano – la *platea communis*, ovvero l'odierna piazza Garibaldi – i palazzi destinati all'amministrazione della cosa pubblica e alle attività economiche, mentre anche l'abitato si espande rendendo necessaria, nel 1210, la costruzione di una nuova cinta muraria, superata da quella trecentesca eretta dai Visconti che, di fatto, delinea i confini della Parma medievale.

L'altro grande, profondo segno perennemente inciso nel tessuto della città è quello che matura nella stagione rinascimentale – segnatamente con la pittura della prima metà del XVI secolo – e prende poi forma attraverso le opere di età farnesiana – che si apre nel 1545, quando Pier Luigi Farnese riceve da papa Paolo III il Ducato di Parma e Piacenza, e tramonta nel 1731 – e del periodo borbonico che, pur con l'intermezzo austriaco e la parentesi napoleonica, si protrae fino al 1859.

L'adesione alla cultura rinascimentale si manifesta con la costruzione della basilica di Santa Maria della Steccata e con gli affreschi del Correggio che, prima nella Camera della badessa nel monastero di San Paolo e poi nelle cupole di San Giovanni Evangelista e del Duomo, porta a Parma un linguaggio profondamente innovativo, che ammicca a modelli raffaelleschi e michelangioteschi ma su quelli innesta una rivoluzionaria visione dello spazio e della sua rappresentazione tramite il colore. Negli stessi anni, quasi a contrappunto con l'opera del Correggio, il Parmigianino, nativo di Parma e attivo in San Giovanni Evangelista e nel santuario della Steccata, propone modelli raffinatissimi che risolvono in una grazia del tutto personale gli arditi scorci prospettici correggeschi. Ma la pittura parmense del Cinquecento è lungi dall'esaurirsi in questi due nomi altisonanti – degnamente rappresentati anche nelle collezioni della Galleria nazionale presso il Palazzo della Pilotta –, trovando espressioni di elevatissima fattura nei lavori di artisti come Alessandro Araldi, Michelangelo Anselmi, Francesco Maria Rondani e Lattanzio Gambara.

Con i Farnese viene a instaurarsi un nuovo rapporto tra principe e architetto di corte, una relazione proficua che comincia con Giovan Battista Aleotti e si consolida nel Settecento con il francese Ennemond Alexandre Petitot e nell'Ottocento con Nicola Bettoli. Soprattutto grazie alle idee di questi tre architetti, nei secoli XVII-XIX la città di Parma si impreciosisce di alcuni dei suoi edifici maggiormente rappresentativi e ammoderna quelli già esistenti, assumendo quel carattere elegante che ancora oggi la contraddistingue.

foundations for the topographical reorganization of power. Between the eleventh and thirteenth-fourteenth centuries, the centralization of power assumed a precise definition also by virtue of the emergence of the communal political class. The area between the monasteries of San Giovanni Evangelista and San Paolo – the *platea ecclesiae maioris*, later called *platea vetus*, coinciding with the current Piazza Duomo – housed the great buildings of the Bishop's Palace, the cathedral and the baptistery; the area of the ancient Roman forum – the *platea communis*, or today's Piazza Garibaldi – housed the buildings intended for the administration of public affairs and economic activities. The inhabited area also expanded at the time, and thus, in 1210, it became necessary to build new walls; they were surpassed by the fourteenth-century walls built by the Visconti dukes, which delineate the boundaries of medieval Parma.

The other great, profound sign enduringly engraved in the city fabric matured in the Renaissance period, especially with the painting of the first half of the sixteenth century. It was then shaped through the works of the Farnese age, which began in 1545, when Pier Luigi Farnese received the title of Duke of Parma and Piacenza from Pope Paul III. Finally, in 1731, the Bourbon period arrived, continuing until 1859, despite the Austrian and Napoleonic interludes.

The adherence to the Renaissance culture is manifest with the construction of the basilica of Santa Maria della Steccata and with Correggio's frescoes. Correggio introduced a profoundly innovative language to Parma, first in the abbess's chamber in the monastery of San Paolo, and then in the domes of San Giovanni Evangelista and the cathedral. His art was inspired from Raphaellesque and Michelangesque models but merged them with a revolutionary vision of space and its representation through color. In the same years, almost in contrast with Correggio's work, Parmigianino, a native of Parma and active in San Giovanni Evangelista and in the sanctuary of the Steccata, proposed highly refined models that interpret the daring perspective views of Correggio with an entirely personal grace. Although these two high-sounding names are adequately represented also in the collections of Parma's National Gallery and the Palazzo della Pilotta, the city's sixteenth-century painting scene includes much more; expressions of the highest quality are found in the works of artists such as Alessandro Araldi, Michelangelo Anselmi, Francesco Maria Rondani and Lattanzio Gambara.

With the Farnese family, a new relationship was established between the prince and the court architect, a fruitful relationship that began with Giovan Battista Aleotti, and continued in the eighteenth century with the French Ennemond Alexandre Petitot, and in the nineteenth century with Nicola Bettoli. Above all, thanks to the ideas of these three architects, from the seventeenth to the nineteenth centuries, the city of

Sotto i Farnese, a partire dal 1583 e maggiormente nel secolo successivo, prende forma il complesso della Pilotta, mentre nel 1619, su progetto dell'Aleotti per Ranuccio I, viene ultimato il teatro Farnese, uno dei teatri barocchi più grandi d'Europa; ma l'edilizia di età farnesiana si afferma anche nella rifabbrica del Palazzo comunale (1627) e in una serie di edifici di culto caratterizzati dall'adesione al dettato barocco.

Nel XVIII secolo il Petitot – chiamato a Parma dal duca Filippo di Borbone – rimodula razionalmente il volto della città secondo il gusto settecentesco, operando attraverso interventi di ristrutturazione o progetti di nuova realizzazione come il celebre casinotto, uno dei primi caffè italiani. Nella seconda metà del secolo, inoltre, i Borbone creano nuove istituzioni culturali come l'Accademia di Belle Arti, la Biblioteca ducale e la Stamperia ducale, fondata da Giambattista Bodoni.

Al Petitot guarda anche Nicola Bettoli, tra i più notevoli esponenti del Neoclassicismo, che a Parma – oltre ai restauri interni presso il Palazzo della Pilotta – firma per Maria Luigia d'Austria il Teatro regio (1821-29), uno dei teatri lirici più importanti d'Italia e luogo d'elezione del melodramma verdiano. È in questo tempio che la città ducale riscopre, oggi come ieri, l'inclinazione endemica al bel canto, il piacere sottile e quasi sensuale di un *bien vivre* che si riconosce anche nell'eccellenza della sua gastronomia, capace qui di non essere soltanto culto per appassionati gourmand, ma pilastro di una calorosa accoglienza fondata su valori autentici e di lunga tradizione. Un motivo in più per scoprire da vicino i tesori di Parma, la sua storia, il suo senso dell'arte e le sue relazioni con un territorio nel quale, attraverso una dialettica impostata su modulazioni analoghe a quelle del capoluogo, si riverbera da secoli il fascino so lenne e aggraziato della *pétite capitale*.

Parma was embellished with some of its most representative buildings, and modernized existing ones, assuming the elegant character that still distinguishes it today.

The Pilotta complex was formed under the Farnese rule, from 1583, and in the following century; the Teatro Farnese, one of the largest Baroque theaters in Europe, was completed in 1619, with a project by Aleotti for Ranuccio I. The architecture of the Farnese age is also evident in the renovation of the Town Hall (1627) and in a series of religious buildings characterized by their adherence to the Baroque principals.

In the eighteenth century, Petitot, who was summoned to Parma by Duke Philip of Bourbon, performed a rational remodeling of the city's aspect according to the eighteenth-century taste, by means of restructuring works and new projects, such as the famous Casinotto, one of the first Italian cafes. Furthermore, in the second half of the century, the Bourbons created new cultural institutions such as the Academy of Fine Arts, the Ducal Library and the Ducal Printing House, founded by Giambattista Bodoni.

Nicola Bettoli, a notable Neoclassicist, was also influenced by Petitot; in addition to the internal restorations of the Palazzo della Pilotta, he constructed the Teatro Regio (1821-29) for Marie Louise of Austria: it is one of the most important opera houses in Italy and the place of choice for Verdi's melodrama. Today as in the past, it is in this temple that the ducal city rediscovers its endemic attraction to fine singing, the subtle and almost sensual pleasure of a *bien vivre* that is also recognized in the excellence of its gastronomy; here, food is not just a cult for gourmet enthusiasts, but rather, a pillar of a warm welcoming based on authentic values with a long lasting tradition. This is one more reason for discovering Parma's treasures up close, its history, its sense of art and its relations with its territory, a territory echoing the solemn and graceful charm of the *pétite capitale* through a dialectic based on modulations similar to it.

Marco Gottardi